

NON FICTION NOVEL Madre casalinga, padre già operaio, poi impiegato. Lui cerca

di laurearsi e fallisce, poi insegue una fila di impieghi occasionali. Nel libro di Bregola un ritratto impietoso del mondo d'oggi

di **Enrico Palandri**

Il nuovo libro di Davide Bregola prosegue il filo di *Racconti felici*, pubblicato nel 2003 con lo stesso editore e che includeva *La lenta sinfonia del male*. Bregola si è molto impegnato in questi anni nella promozione della lettura nelle scuole e con un paio di inchieste sugli scrittori stranieri che hanno scelto di scrivere in italiano. Insomma, è uno scrittore che, anche geograficamente, cerca un radicamento che ricorda il dinamismo di Tondelli, che ha sempre inventato situazioni fuori dai suoi libri per promuovere e raccogliere qualcosa che è più intorno ai libri che dentro i libri. La domanda centrale del personaggio principale di Bregola è la seguente: Cosa pretendo io? Perché il figlio di un operaio diventato impiegato per concorsi interni e di una casalinga, un diplomato

Primo, ama il lavoro che non hai come te stesso

che ha tentato fallendo di laurearsi in Giurisprudenza, dovrebbe potersi affrancare dal suo destino? In questa domanda, nella perplessità disarmante che diffonde in un universo di impieghi occasionali, ci sono due interpretazioni del mondo molto contrastanti: da un lato il mondo è visto in modo molto piatto, sociologico, fino a far diventare la condizione sociale una condizione ontologica, l'essere umano non è altro che il lavoro che fa. Cercare di farsi piacere la vita, ma la precarietà di quello che si può effettivamente trovare rende impossibile riuscirci. L'altro piano è quello di un'assenza di destino, una prospettiva vuota, angosciata, che era anche il motivo più convincente della lenta sinfonia del male ma che Bregola scruta senza scegliere.

Il libro di Bregola appartiene a quella che oggi si chiama *non-fiction novel*, cioè una scrittura che ha stabilito sue regole un po' particolari, fortemente radicata nella nostra letteratura grazie a libri fondamentali scritti da alcuni dei migliori scrittori italiani: *Libera noi a Malo*, di Luigi Meneghello, oppure molti dei libri di Gianni Celati, *Il ritorno* di Edoardo Albinati. Non è semplice tracciare il confine tra narrazioni *non-fiction* e il romanzo. Nella *non-fiction* l'autobiografia (è il caso di Meneghello) è l'unico materiale e la narrazione non si propone o non sente il bisogno di venire traslata su un piano immaginario, metaforico. La *non*

La cultura enciclopedica dell'autodidatta
Davide Bregola
pagine 240, euro 14,50
Sironi

fiction teme il falso, e ha un orecchio finissimo per individuallo. Il romanzo, come la musica, parla questa lingua dell'invenzione e ha sue regole che ne descrivono il funzionamento e lo mettono in moto. Prima di tutto la perturbatione, come si chiama in narratologia. Dobbiamo avere cioè un evento che disturbi, metta in crisi l'ordine di un mondo. Il dramma è il panorama sociale (anche quello descritto da Bregola) ma aperto, movimento da qualcosa che costringe i personaggi ad agire e in questo modo indaga ciò che li rende universalmente umani: la responsabilità morale, l'atteggiamento di fronte alla morte o l'amore. Ne fa dei personaggi, dei protagonisti. A questa

ipotesi di narrazione reagisce Celati con un racconto sempre corale, proprio per non dover contrapporre protagonisti e comprimari, anche a costo di non mettere mai dunque i suoi personaggi a questioni che li costringerebbero a qualche titanismo.

Dove questa crisi non interviene, siamo nel territorio della *non-fiction*, e Bregola appartiene a questo ambito. Il mondo viene descritto, interrogato, ma non c'è un evento che crei il dramma. La più grande forza di questo genere di scrittura è stilistica, e anche Bregola scrive in modo accattivante, restituendo una lingua familiare a chi conosce la pianura padana. Un'epica senza Orlando e senza avventure, fatta soprattutto di una grande qualità terrena degli emiliani, quella capacità di far scendere chiunque dal pero, con una ironia che costeggia i grandi temi della letteratura. Si prova simpatia per gli ambienti che lui descrive e le persone che si incontrano nel libro.

TESTIMONIANZE Torna il diario sull'esperienza a Rebibbia

Goliarda e la libertà del carcere

Il titolo è diventato proverbiale, ma il libro l'hanno letto in pochi. Nei primi anni Ottanta Goliarda Sapienza, catanese, scrittrice, già attrice teatrale e cinematografica (Silvio D'Amico la definì «la nuova Duse»), compagna a lungo di Cito Maselli, figlia di una coppia di personaggi di spicco della sinistra italiana (la madre era stata la prima donna segretaria di una Camera del Lavoro, la grande Maria Giudice), compie il più eversivo dei suoi gesti: ruba dei gioielli a un'amica ricca e, denunciata, finisce in carcere. Perché lo fece? Un po' per bisogno, un po' per rabbia verso l'amica facoltosa ma

avara. Questo è il diario di quell'esperienza scritto a posteriori e uscito in prima edizione, già allora per Rizzoli, nel 1983. Segue la ripubblicazione, avvenuta negli ultimi due anni, di altri due libri della stessa autrice, *Il filo di mezzogiorno* per La Tartaruga e *L'arte della gioia* per Stampa alternativa. Prendete una donna che vive ai Parioli ma è di sinistra e si dichiara nauseata di un certo ambiente troppo pieno di soldi, mettetela in un carcere femminile e, se la donna è intelligente, anzi intelligentissima, e curiosa, anzi curiosissima - Goliarda Sapienza era tutt'e due le cose - osservate lo strano effetto che quel reclusorio le può fare. Lei si inoltra dentro Rebibbia decisa ad assorbirne le leggi, disposta a scoprire quel che di teatrale o addirittura mitologico c'è nelle compagnie di detenzione, sorpresa dall'effetto paradossale che il livellamento insito nel sistema carcerario le produce: scrive di sentirsi più «libera» lì dentro che fuori. La tesi sarebbe oltraggiosa, per chi là dentro dovrà stare qualche decennio (non, come succederà a lei, alcune settimane), se non si accompagnasse alla compassione, al «patire con». Con le altre. Ma la Rebibbia che Goliarda Sapienza narra da dentro non è un luogo di sventurate alla Victor Hugo. Sarà perché ci sono le «politiche», è un posto dove si fa un gran discutere, persino, di soggettività femminile. Un libro che avrebbe tutte le carte per scivolare nel «divertissement» per sinistra snob. Ma, grazie alla personalità davvero sui generis dell'autrice, evita il rischio: è una testimonianza eccentrica e veritiera. E scritta benissimo: già, Goliarda Sapienza (morta settantaduenne nel 1996) era una gran penna. **Maria Serena Palieri**

PAMPHLET La nuova provocazione di Onfray E adesso l'Eros in nome di una nuova civiltà

Un libro da far rizzare i capelli in testa a tutti gli uomini di Chiesa, dal Papa in giù. Dopo il *Trattato di ateologia*, pubblicato con grande successo lo scorso anno sempre da Fazi, il francese Michel Onfray focalizza la propria attenzione su uno specifico aspetto della vita umana, quello erotico e libidico. Su tale questione verte la sua violenta polemica contro l'etica cristiana, che nella storia, spesso e volentieri, ha fatto della mortificazione della carne uno dei suoi principali strumenti di controllo delle coscienze. L'autore - fondatore dell'Università Popolare di Caen, un'istituzione in sé molto poco accademica, che offre corsi di filosofia pratica a centinaia di allievi ogni anno - propone di riallacciarsi alla tradizione dei filosofi antichi, Epicuro in primis, capaci di confutare con i loro insegnamenti l'approccio pitagorico, platonico, ebraico e infine cristiano alla vita sessuale. Al disprezzo del corpo si sostituisce una gioiosa ed esuberante sessualità, vissuta nella poligamia più libera.

Le tesi di Onfray sono spesso estreme e il suo non è certo un saggio pacato, bensì un deciso pamphlet che, come tale, si compiace di essere sopra le righe. All'autore sembra non spiacere mirare alto e i suoi toni sono più vicini a quelli di un libertino settecentesco o di un anticlericale ottocentesco, che non a quelli di quegli intellettuali postmoderni la cui prima preoccupazione appare quella di risultare politicamente corretti. Scrive ad esempio: «L'educazione sessuale, impartita da adulti raramente sereni su questo argomento, inietta spesso complessità, drammatizza, colpevolizza e soprattutto normalizza le possibilità sessuali». E ancora: «Le dissertazioni sull'amore o sul corpo amoroso fioriscono spesso all'ombra del dizionario medico o del catechismo castratore e raramente si schiudono nella prossimità delle erotiche orientali prive di sensi di colpa». Tuttavia questo discorso, un po' gridato e a volte magari anche caratterizzato da qualche eccesso, può rappresentare, oggi, un tutt'altro che inutile provocazione. Sia per i privati cittadini sia, magari, per quei politici chiamati a disegnare una società diversa, in cui i diritti dei singoli all'affettività e alla vita di coppia possano essere garantiti anche quando le scelte non sono così «canoniche» come qualche potere pseudo-spirituale vorrebbe imporre. E scusate se anche noi, come Onfray, su questo punto abbiamo usato un linguaggio un po' «ottocentesco».

Roberto Carnero

Teoria del corpo amoroso. Per un'erotica solare

Michel Onfray
trad. Gregorio De Paola
pp. 218, euro 14,00
Fazi

Strip Book

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

CLASSICI/1 DENTRO PASCOLI

Uno psichiatra di vaglia come Vittorio Andreoli, non nuovo a indagini di tipo letterario, rilegge la vita e l'opera di Giovanni Pascoli, un poeta la cui vicenda biografica offre più di uno spunto a un'aproposito critico di tipo psicanalitico. A partire da quella fucilata che il 10 agosto 1867 colpì a morte il padre del futuro scrittore, gettando così il piccolo Giovanni in una condizione di dolore e di sofferenza (chi non ricorda la celebre «Cavallina stoma») che sarebbe durata lungo tutta la sua vita. Con le due sorelle, Ida e Mariù, l'autore di *Myricae* cercherà di ricostruire quel «nido» familiare tristemente distrutto da una serie di lutti. Andreoli rende eloquenti i testi di Pascoli, ma non rinuncia a ipotizzare una sua «perizia psichiatrica» attraverso sopralluoghi sui posti in cui il poeta visse e operò, oltre che grazie allo studio di documenti e testimonianze di varia natura. Una lettura avvincente, capace di rendere viva di interesse la figura di un autore che la scuola non sempre riesce a far amare.

ro. car.



I segreti di casa Pascoli. Il poeta e lo psichiatra
Vittorio Andreoli
pp. 256, euro 9,20
Bur

CLASSICI/2 FOSCOLO DA SCOPRIRE

Ugo Foscolo è uno degli autori più studiati, a scuola ma anche all'università, dove si continuano a produrre ricerche inerenti la figura e l'opera dell'autore dei *Sepolcri* e delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Eppure ancora molto resta da fare, sia sul piano filologico (a livello di studio di inediti e di pubblicazione, con criteri più aggiornati, di testi già noti) sia su quello dell'interpretazione critica. Lo afferma Giuseppe Nicoletti, docente di Letteratura italiana all'Università di Firenze, in apertura di questa sua monografia foscoliana, che affronta in maniera completa la vita e l'opera dello scrittore. L'interesse di Foscolo per i lettori di oggi, a giudizio di Nicoletti, non risiede tanto nella memorabilità di alcuni suoi testi celebri (tramandati da una lunga tradizione scolastica) e neppure nell'aura romantica che ne circonda la figura, quanto piuttosto nell'autentica sensibilità d'artista che il poeta di Zante seppe manifestare nel suo lavoro letterario.

ro. car.

Foscolo

Giuseppe Nicoletti
pp. 376, euro 21,00
Salerno Editrice

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Alla ricerca del senso

GIUSEPPE MONTESANO

Il libro si chiama *Il secolo*, nelle sue scarse duecento pagine il filosofo francese Alain Badiou ha raccolto alcune lezioni sul nocciolo di diversità e cambiamento che il '900 ha incapsulato nella nostra carne, e verso la fine racchiude così il pensiero di Badiou: «Una volta finito il secolo, dobbiamo rifare la

scommessa che fu la sua, quella dell'univocità del reale contro l'equivoco della finzione...». Per far questo, per ridare al pensiero quella intransigenza che da Platone in poi ha tentato di mordere il midollo della realtà a rischio di spezzarsi i denti, è necessario per Badiou dichiarare guerra all'idea di interpretazione come forma primaria della conoscenza: «Questa guerra viene definita anche in termini meno esoterici: Idea contro realtà. Libertà contro natura. Evento contro stato delle cose. Rivolta contro accettazione. Eternità contro Storia. Scienza contro tecnica. Arte contro cultura. Politica contro gestione degli affari. Amore contro famiglia...». Non c'è davvero niente nell'elenco di Badiou che non

suoni terribilmente e bruciantemente attuale. Molto controcorrente, Badiou rifiuta ogni specie di pensiero debole, e dichiara apertamente politico il suo libro: le grandi idee degli ultimi due secoli non sono le responsabili delle catastrofi del '900 come recita ossessiva la vulgata interessata dei revisionisti, e in ogni caso con le loro rotture di schemi arcaici queste idee hanno cambiato radicalmente l'antico modello di uomo. Ma una nuova restaurazione, travestimento della vecchia ideologia che pretendeva che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le ingiustizie sociali fossero naturali, vuole che si torni al passato, «sano» e «naturale» e «sensato» per statuto: ma questo ritorno sarebbe un suicidio. Come si vede dalle dichiarazioni di

guerra di Badiou, *Il secolo* è un libro da leggere e ruminare, nonostante i suoi partiti presi e le sue classiche capriole filosofiche molto francesi. Un altro genere di meditazione sul secolo è invece quella a cui Andrea Cortellesa ha sottoposto, in una sorta di brillante stanza della tortura intellettuale, «i poeti italiani dal 1940 a oggi»: come recita il sottotitolo del suo *La fisica del senso*. Riassumere le bulimiche, scintillanti, luttolose, lucide, divagatorie e acute 800 pagine di *La fisica del senso* è impossibile, ma si può forse indicare uno dei luoghi pulsanti e cruciali dell'indagine di Cortellesa, a partire da *Introduzione: la lingua minore*: qui l'accanito scavo di Cortellesa sulla frase di Adorno intorno alla

difficoltà radicale di fare poesia dopo Auschwitz fa piazza pulita delle interpretazioni letteristiche di Adorno, e frugando nel pensiero di herr Wiesegrund con rigorosa discesa ad inferos, passa poi a interpretare una poesia di Zanzotto, e là, nell'apparente esulare di Zanzotto dalla realtà afferrabile e materiale delle cose, in una esatta mezza paginetta, Cortellesa legge la possibilità della materia poetica di stare sul bilico, di dire la «fisica» e insieme il «senso» che la sposta sempre un po' al di là, conficcandosi di traverso nella Storia come una liscia che risveglia i sensi nella gola del pensiero astratto. La poesia quindi non è affatto «interpolare», e proprio quando si avventura a sognare la realtà a partire dal fantasma di lei, proprio

allora essa diventa la più vitale spettrografia della realtà: «Perché ogni vera e contemporanea poesia, contenga o meno rime, è davvero una spaccatura, un'effrazione: cioè una rima, come si dice in latino... È la rima nello spettro delle nostre consuetudini, percettive ed esistenziali: le interrompe, le esaurisce, e insieme, le interroga... Non solo la poesia si espone. Essa ci espone...». A questa cifra iniziale, tutto *La fisica del senso* si mantiene fedele: passando dall'auscultazione di Zanzotto alle indagini finalmente non poltose sulla poesia di Giovanni Raboni e fino alla sottile interpretazione di un contemporaneissimo come Mariano Báino. La foresta di riferimenti di Cortellesa è a tratti troppo centrifuga, e si è più volte

in disaccordo con la sua scala di valori, prima fra tutte la centralità affidata a Mallarmé come antenato totemico: e con questo? La mappa enorme e controversa che è *La fisica del senso* è sempre documentata e furiosamente ragionata, non è mai da salterello modello letterario fasullo, ed è animata da una feroce passione critica: in tempi come questi, di brodini e decotti, un cibo da mordere è un cibo da non perdere.

Il secolo

traduzione di Vera Verdini
pagine 196, euro 18,00

Alain Badiou

La fisica del senso

pagine 774, euro 44,50

Feltrinelli

Andrea Cortellesa

Fazi Editore